

NUMERO IX 15/09/2012 - RIVISTA MULTIMEDIALE DI RICERCA E INTERVENTO SOCIALE

FESTINALENTE  
"affrettati ma con giudizio"

# Praxidiplo

Periodico di socioterapia e vita quotidiana

◦ FANTASIA

2-12

◦ RETE MEDIA INTERCULTURALI

12-15

◦ NOTIZIE DALL'AIST

16



# LA FANTASIA

-EDITORIALE-

di Leonardo Benvenuti

Vorrei, in primo luogo, scusarmi con i nostri lettori per il ritardo con cui è uscito questo numero, ritardo dovuto a diversi fattori non ultimi quelli legati all'organizzazione interna del centro (la comunità terapeutica Casa Gianni ad esso collegata) e ad una serie di difficoltà incontrate nella gestione della vita degli ospiti in questo momento presenti presso di noi. Ad essere chiamati in causa sono proprio una serie di fattori personali ed organizzativi, uniti alle difficoltà croniche del volontariato - del quale, per altro, sembrano anche esserne la forza, visto che sono più di trenta anni che esistiamo. Comunque, ci conforta il fatto che tutto questo sia stato ipotizzato fin dalla nascita della rivista il cui nome, il Bradipo, è stato scelto proprio perché esce se può e quando può.

Tornando al tema di questo numero, un aspetto interessante della fantasia è che spesso essa viene riferita solo all'infanzia: sembra faticoso pensare ad essa in collegamento con tutte le altre età della vita. Ecco mi sembra importante rivendicare tale attività mentale come attività sempre attiva nel pensiero delle persone. Di tutte le persone.

Ma che cosa è la fantasia? Come può essere definita? È indubbiamente un'attività della mente e per definirla si può fare riferimento a tanti tipi di caratteristiche: da una propulsiva ad una consolativa; da una distruttiva e, soprattutto autodistruttiva (fantasie di morte) ad una edificante (fantasie di vita); da una costruttiva di realtà ad una di fuga da quest'ultima; dalle fantasie sessuali a quelle auto castranti; ecc. ecc. Con questo piccolo elenco che potrebbe allungarsi sto cercando di fare sì che il lettore possa uscire da una visione di senso comune rispetto a tale termine che, in



*Vertumnus (portrait of Rudolph II), Giuseppe Arcimboldo*

effetti, può risultare pieno di parecchi significati.

Intanto ed in primo luogo in quanto attività della mente essa presuppone la pre-esistenza di una sorta di data-base al quale attingere, costituito da tutto quanto è stato memorizzato nell'arco della vita di una persona: in questo senso si fa riferimento al fatto che tale periodo di vita possa essere estremamente corto oppure indubbiamente esteso in funzione dell'età, e che ad esso si affianchi una costante capacità di trarre conoscenza dalle proprie esperienze, altrimenti vi è una semplice registrazione di ricordi che nulla insegnano al proprio possessore. Così quella che viene indicata come "mancanza di fantasia" o di "ridotta capacità di fantastizzazione" può, in effetti, indicare il fatto che una persona non abbia appreso fin dalla più tenera infanzia a passare da un vive-

re a quello che potrebbe (fenomenologicamente) essere chiamato un esperire vivente: termini con i quali si può indicare una capacità di costruzione di conoscenza, di una capacità di trascendenza rispetto a quanto è successo al singolo per arrivare alla costruzione di un'esperienza che, unica, gli permetta di non arrivare da sprovveduto di fronte alle nuove situazioni che incessantemente si succedono in una vita che sia più di una semplice somma di esperienze e che, contemporaneamente, vada al di là della semplice sopravvivenza.

Nella dinamica passato-presente-futuro il motore per un'integrazione dei corrispondenti fenomeni è dato proprio da un presente che sia conseguenza di progettazioni passate, quale ambito di una fantastizzazione dinamica e creativa che abbia trovato la propria conferma in

quanto in seguito accaduto (il presente come futuro del passato); ed un presente come ambito di una fantasticazione attuale che ci possa servire come guida per quanto si deve ancora porre in essere e che troverà il proprio eventuale riscontro negli accadimenti futuri (presente come passato del futuro).

È in tale prospettiva che la fantasia deve essere letta all'interno di quella che può essere considerata una dinamica tipica riguardante i due concetti di immaginario e di simbolico, nella loro accezione socioterapeutica, con il primo dei quali si indica ogni forma di produzione mentale in quanto svincolata da un rapporto diretto con l'ambiente a favore di un semplice obbligo di coerenza interna della narrazione: all'interprete principale di una saga moderna sui maghi non si chiede di dimostrare il fatto che effettivamente nella vita si possa volare a cavallo di una scopa da strega, ma è importante fattore di successo il fatto che la narrazione sia avvincente, piena di significati e scritta bene; con il secondo (simbolico) si indica il fatto che ciò che viene narrato sia, prima o poi, confrontato con l'ambiente e in quanto tale possa essere confermato o smentito da quest'ultimo: un'ipotesi sulla presenza di materia oscura nell'universo deve prima o poi confermare le proprie affermazioni attraverso dimostrazioni e prove sperimentali a sostegno di quanto affermato, altrimenti non ci si situa all'interno di teorie scientifiche, ma si ritorna puramente e semplicemente all'interno di quell'immaginario di cui si è parlato prima.

In quest'ottica si può parlare di almeno due forme di fantasia: una autonomizzata e immaginaria che serve puramente e semplicemente ad esplorare tutte le potenzialità di qualunque idea, di qualunque narrazione e/o produzione mentale che chiunque possa avere; ed una fantasia pratica (o empirica) che riguarda la fecondità di quanto pensato nei termini di un progresso della conoscenza e di ogni forma teorica che permetta di



*Flora, Giuseppe Arcimboldo*

sviluppare l'apprendimento scientifico in ogni configurazione e campo possibili. La prima, ad esempio, ha dato origine al filone fantasy, come forma autonoma di creazione comunicazionale; la seconda serve da guida alle nuove idee ed invenzioni in quanto motori di sviluppo conoscitivo che, a partire dal noto, permette di sviluppare costantemente le varie branche della scienza.

Questo numero spazia dall'articolo di Erica Giusti che problematizza il rapporto tra fantasia e nuovi media inserendolo in una visione evolutivamente pessimistica rispetto alla medesima (vedi la Stele di Rosetta), a quello di Viviana Faggioni - dal timbro ispirato alla Alice di Lewis Carroll - nel quale la fantasia risulta essere uno spazio tra la libertà e la fuga "dalla ruvidità del mondo della concretezza" e, di fatto viene equiparata ad una sorta di sesto senso che accompagna la vita come una sorta di

"compagno di viaggio". Che, in quanto compagno di viaggio, non dovrebbe abbandonarci mai.

Segue una riflessione improntata al rimpianto di Pierluigi Graziano per il quale il tema di questo numero risulta essere svincolato sia dal simbolico che dall'immaginario, sia rispetto al confronto con l'ambiente empirico che con il problema della coerenza interna, del secondo. Proseguendo la lettura si incontrano articoli riguardanti sia l'introduzione accanto al termine di fantasia degli attributi di "empirico" (Luigia Altieri); di "patologico" (Riccardo Belluzzi); di "creativo" (Mattia Tascone); di "infantile" (Maurizio Maccaferri); sia una riflessione riguardante alcune citazioni religiose (di Raffaele Facci). Da ultimo troviamo due riflessioni riguardanti l'argomento generale del numero (di Angelo Di Prizio e di Alessandro Dall'Olio).

## LA FANTASIA I

di Pierluigi Graziano

La fantasia era una grande arma che utilizzavo quando ero bambino, ricordo che nei miei sogni una normalissima sedia poteva diventare un'astronave con la quale potevo viaggiare tra le stelle, oppure un tavolo o uno strumento musicale ecc. ecc..

Come ho detto, ero un bambino. Sto imparando che la fantasia non ha bisogno né della verifica ambientale del simbolico, né di coerenza interna caratteristica dell'immaginario.

Infatti ritengo che per un bambino sia importante il poter svolgere l'attività del gioco (ludica) utilizzando ed affinando le proprie capacità cognitive con l'utilizzo di un'elaborazione fantasiosa senza schemi.

"La fantasia agisce nello spazio dovuto al distacco fra rappresentazioni e mondo empirico in analogia con il distacco tra realtà e ambiente" (L. Benvenuti)

Io non ritengo la fantasia una cosa negativa. Nella mia vita non nego talora di "mollare il freno" e lasciare spazio libero alla fantasia per, mi si perdoni il termine, "fantasticare" un po' su qualcosa: per esempio dove sarò fra 10 anni? Oppure cosa sta facendo in questo momento la compagna della mia vita? Ovviamente non sapendo neanche chi sia!

C'è stato un momento particolarmente faticoso della mia vita durante il quale mi sentivo oppresso dall'ambiente in cui vivevo. Alla notte, per addormentarmi, mi immaginavo di decollare con un piccolo aereo per dirigermi lontano da lì. Il fantasticare era l'unico modo che avevo per rilassarmi ed addormentarmi.

Ho cercato qualcosa su INTERNET ed ho trovato una frase attribuita a R. Zero che ritengo sia carina: "La miseria è il prezzo che paga chi non ha fantasia"

Mi ha colpito perché ritengo che l'utilizzo della fantasia sia un'opportunità per "staccare un po' la spina". L'importante è essere in grado di gestire la propria fantasia perché ammetto che in alcuni momenti difficili della mia vita, come quando volevo volare via con quell'aereo, mi ritrovavo a vivere delle sensazioni talmente forti che ero arrivato a crederci.

La stele di Rosetta  
di Leonardo Benvenuti

L'inizio sembrerebbe quasi un rimpianto della fantasia infantile. In effetti si potrebbe pensare che quella che viene rimpianta è solo la plasticità della fantasia che permette ad una sedia di diventare prima un'astronave; poi un tavolo; successivamente uno strumento musicale. Ben al di là di ogni coerenza o di ogni verifica ambientale o empirica.

Ecco è forse proprio la plasticità della fantasia a dover essere posta in risalto, ed è ad essa che si deve la capacità di esplorare tutte le potenzialità del virtuale e del simbolico con un conseguente aumento delle competenze del singolo. Ma tale aumento deve essere confrontato attentamente con la vita, dato che un conto è una persona che fantastica l'impossibile e un conto è l'attività mentale di chi la vive (e guadagna su di essa); un conto è il desiderare una bibita ghiacciata se si è dispersi in un deserto e senza mezzi (si è nell'immaginario), un conto è desiderarla in una località in cui ci siano bar o frigoriferi a disposizione (in tal caso si è nel simbolico); analogamente un conto è fantasticare di maghi se si è una scrittrice di successo (la cui verifica empirica è data immediatamente dal numero di copie vendute) e un conto è credere nella possibilità di volare su di una scopa da strega. Completamente diverso è il fantasticare su di un nostro futuro possibile tra 10 anni impostando fin da ora (è il presente) le attività che dovessero renderlo possibile, oppure il richiederlo semplicemente appellandosi ad un generico diritto umano, come semplice rifugio di una persona che vuole sfruttare l'opulenza della nostra società o quella della propria famiglia.

La citazione attribuita a R. Zero è interessante perché può essere interpretata, nei nostri termini, proprio nel senso che la vera differenza è tra povertà e miseria: la



povertà è comunque lo stato di una persona che può affermare con dignità la propria esistenza pur nell'indigenza e la fantasia serve o per alleviare tale situazione o per uscirne. La miseria, viceversa, è uno stato culturale della persona che vive senza dignità la propria

vita apparentemente egoistica e di fatto semplicemente incentrata su se stessa a scapito degli altri: di qui alcuni stati di solitudine e di disperazione che, spesso, vengono affrontati indurendo la propria condotta, rendendola sempre più misera e priva di qualunque portata fantasiosa.

Lo staccare la spina, infine, è uno stato curioso della persona in quanto può rappresentare sia un momento di riposo rispetto ad uno stato di ingestibilità della propria mente dovuto o a cause esterne (stati d'ansia dovuti a situazioni familiari, relazionali o scolastico-lavorative) oppure a cause interne (ad esempio di isolamento personale o sociale, di incapacità di decodifica di sé, del proprio ambiente o della società) oppure a cause genericamente dovute alle varie forme di dipendenza più o meno patologica; sia un momento in cui lo staccare la spina predispone ad un distacco dall'ambiente da parte di un Sistema Nervoso Centrale - che è comunque un organo isolato e che si raccorda con l'esterno tramite i sensi - insoddisfatto da quello che sta provando che si rifugia in un fantasticare e in una sognare ad occhi aperti che rivaleggia e induce dubbi su quali siano gli ambiti veri di vita. È a partire da queste situazioni che si ha l'intervento del socioterapeuta con la progettazione di percorsi di uscita da tali stati più o meno patologici e il cui scapo è il raggiungimento o il riacquisto dell'autonomia da parte del portatore di disagio.

## FANTASIA II

di Angelo di Prizio

Il termine fantasia di solito indica un'immagine che non è presente nella realtà ma che noi costruiamo nella nostra mente. Dall'etimologia della parola si vede infatti che proviene dal greco PHANTASIA, cioè apparizione immagine, oppure PHANOS cioè luce, o PHANTOS cioè visibile, nella accezione negativa del termine, deriva da FANTASIARE, o, come per il cattolicesimo, finta immagine di cose, inganno del demonio, o più semplicemente come ghiribizzo inteso come capriccio, non troppo malizioso, o più semplicemente fantasticheria, in genere di basso profilo propria degli spiriti piccoli e ristretti.

In ogni caso ammesso che la realtà ognuno la vede dentro se stesso in modo diverso, in base alle sue esperienze personali, ai suoi scopi, e quindi può essere o più direttamente interessato o, più semplicemente, possedendo un maggior numero di esperienze può avere più punti di vista rispetto ad una stessa situazione.

La fantasia, intesa come situazione che al momento stesso in cui la immaginiamo non esiste concretamente, in questo caso può svolgere un ruolo diverso da persona a persona.

Ammesso che, essa possa partire da un evento o cosa concreta, per poi essere ampliata dalla nostra immaginazione, tuttavia a volte non è facile rinvenire il contatto diretto con il reale, perché non è detto che tale contatto si riferisca al presente: così, ad esempio, se una certa cosa dovesse suscitare in noi un ricordo emotivamente forte, si può arrivare addirittura a commuoverci o spaventarci, ad arrossire o a piangere per fatti che non accadono nel momento in cui si provano certe sensazioni, forti e ampliate dalla fantasia. Così l'energia per tali sensazioni può essere fornita dal soddisfacimento di alcune pulsioni primarie, (sesso, piacere, successo, violenza, dolore): occorre prestare attenzione perché, a volte, la spin-

ta ad agire avviene verso un agire non sempre eticamente corretto che si inserisce all'interno di una progettazione in funzione di scopi non condivisibili. Il rischio, quindi, è quello di usare la fantasia in modo improprio.

Comunque già partendo da un'analisi della nostra situazione individuale, empiricamente dimostrabile, possiamo iniziare a liberare il potenziale che è dentro ognuno di noi e far sì che come dice il testo di una bella canzone di De Gregori, anche certi angoli nella memoria diventano curve nella realtà, cioè nella realtà del nostro ricordo di adesso.

## FANTASIA III

di Alessandro Dall'Olio

1935: È sinonimo di immaginazione produttiva, ed indica l'elaborazione attiva (e passiva) delle immagini. (V. immaginazione).

1950: Corsa e gioco degli Arabi e popoli d'Oriente in occasione di gioia o per fare onore altrui: lanciano i cavalli e ritornano con grida e spari de' lunghi fucili. // Abito fantasia, stoffa fantasia, cioè che hanno tinte e disegni vivaci.

1953: (filos.) Insieme delle forme delle cose ricevute mediante la percezione sensibile; anche immaginazione. // Talvolta anche apparenza // (music.)

Composizione, quasi sempre strumentale, di forme varie e libere su temi brillanti e originali ma più spesso ricavati da opere già note // Presso gl'indigeni dell'Africa, manifestazione di giubilo in occasione di festeggiamenti, con danze, canti, spari, evoluzione di cavalieri al galoppo.

2008: 1 Capacità della mente di creare immagini o di attribuire alla realtà aspetti e significati soggettivi, diversi da quelli che vengono solitamente e universalmente attribuiti. Ricco di fantasia, frutto della fantasia, immaginario, non reale. 2 L'immagine, la visione che la mente si crea, cosa immaginaria "quello che dici è tutta una fantasia".

Come si può vedere da questa parzialissima ricerca su vocabolari ed enciclopedie di epoche relativamente diverse il concetto e per certi versi l'interpretazione stessa che si dà alla parola fantasia cambia con il cambiare dei tempi e degli usi e costumi. Mi ha colpito ad esempio che nel '35 in epoca fascista la fantasia fosse "produttiva", nel dopoguerra era ancora forte il ricordo delle "fantasie arabo/africane" mentre oggi è la mente il motore dell'immaginazione. D'altra parte l'uomo ha sempre usato la sua fantasia per progredire; dall'uomo delle caverne che "inventato" il fuoco ha fantasticato e poi cotto la carne, ai pittori che hanno usato paesaggi "fantastici" per fare da sfondo ai loro realistici ritratti; agli scienziati di ieri e di oggi che pensano quello che non c'è ancora ma che sarebbe utile ci fosse. Fantasticare significa sognare un mondo migliore, il miglior mondo possibile. È la fantasia una delle cose che ci distinguono dagli altri esseri viventi che vivendo di istinto, si adattano alle nuove situazioni (spesso anche più rapidamente dell'uomo) ma sono raramente in grado di modificarle radicalmente, l'uomo lo può fare proprio perché con la fantasia (e, dettaglio non trascurabile, con l'intelligenza) può sognare cose diverse, più utili o semplicemente più belle. La fantasia deve però essere fertile, cioè in grado di non essere utopica.

Il termine utopia deriva dal greco *ou* (non) e *topos* (luogo) cioè che non ha un luogo dove si può realizzare mentre la parola greca *phantasia* significa apparizione, immagine (pomposa). Per chiudere il cerchio la parola felicità in greco sta per fertile; quindi: la fantasia fertile tende alla felicità !!! Siate realisti/ sognate l'impossibile era uno slogan degli anni '70 ma aveva un suo perché nella voglia di immaginare un mondo con la fantasia al potere. Non riesco a pensare alla fantasia malata, ai brutti sogni, perché dovrebbero essere scacciati dalla nostra mente proprio in quanto tali. Il sonno della mente produce mostri !!

La fantasia deve essere educata (indirizzata, coltivata) mai limitata, si andrebbe contro la sua stessa essenza.

## FANTASIA III

La stele di Rosetta  
di Leonardo Benvenuti

Articolo scritto per certi versi in modo interessante, per altri furbo: bella l'idea di fare un piccolo excursus storico (dal 1935 al 2008) del termine; furba quella di usare un escamotage per introdurre una riflessione in materia. L'Italia nel lasso di tempo ricordato è cambiata in modo radicale; allora era un paese dalla cultura sostanzialmente contadina ed orale che stava tentando di riciclarsi come potenza di media grandezza che aveva vinto l'ultima (per allora) guerra mondiale; all'altra data era un paese che usciva da un periodo di forte sviluppo (il cosiddetto miracolo economico) e stava entrando in un periodo di profonda recessione che, si spera, oggi sia al culmine e che ha portato il paese da una situazione di discreto sviluppo economico ed industriale ad una situazione di vassallaggio industriale verso i paesi del Nord Europa, essendosi visto attribuire contemporaneamente il ruolo di divertimentificio, di paese delle vacanze e del turismo culturale in quanto autentico museo a cielo aperto (e chiuso) d'Europa, in questo affrettato agli altri paesi mediterranei quali Grecia e Spagna.

Questa situazione permette di comprendere, ad esempio, anche quella che può essere chiamata una sorta di deriva storica dei significati attribuiti a tale termine. Deriva perché non vi è nessuno al timone della barca ma lo sviluppo culturale si svolge seguendo una sorta di rotta propria che lo porta da uno stadio evolutivo con un certo tipo di dominanza mediale a quello successivo: dall'oralità contadina di allora a quella tipografica del paese industriale del dopoguerra; a quella neo-orale contemporanea dei media elettrico-elettronici. Anche i significati attribuiti al termine di fantasia si sono evoluti: nella società orale pre-bellica erano legati alla produzione; in quella successiva erano esotici e comunque legati agli abiti (seguendo il riferimento) o alla musica; per



arrivare all'ultima che si incentra sulla capacità individuale e soggettiva di andare al di là degli "aspetti" e dei "significati" ... "diversi da quelli che vengono solitamente e universalmente attribuiti". Infine si parla di immaginario e di fantasia che, in tale visione, vengono considerati quasi sinonimi e riferiti all'attività della mente. Nella nostra ottica tra i due concetti - pur essendovi una certa sovrapposizione - risulta determinante distinguere fra: da una parte il fatto di avere una non necessità di sistematicità della fantasia, dall'altra l'esigenza di coerenza interna tipica dell'immaginazione. La somma di entrambe, a partire dalle loro caratteristiche e in quanto attività comunque mentali, permette di comprendere il perché possano contribuire alla scoperta, del fuoco, allora, dei pittori nel costruire gli sfondi ai loro ritratti, in seguito, per arrivare agli scienziati di oggi nel momento in cui esplorano tutte le potenzialità dei prodotti dei nuovi media nella loro capacità rappresentativa dell'ambiente. Ad ogni livello comunicazionale corrisponde una propria fertilità al di là del fatto che sia o no utopica. Occorre, inoltre, ricordare che il riferimento ambientale della fantasia è comunque la virtualità, argomento che tratteremo in uno dei prossimi numeri, che non è facile da limitare.

## DIO E L'UOMO TRA FANTASIA E SIMBOLO

di Raffaele Facci

"Chi pretendesse di incontrare il Risorto solo per ricevere da lui una conferma di quanto già vive, pensa o crede non lo incontrerebbe mai". Dice fratel Michel Davide

"La fantasia non è nostra, è di Dio. Noi scopriamo, coltivando nella fede, la speranza". Così conclude un collega evangelico.

Antonietta Potente, religiosa domenicana, individua nella fede "l' appoggiarsi alla profondità della vita" Qui si innesta l'operare e lo studiare umani che sono fatti comunicazionali, relazionali. Come dice il mio amico ebreo: "Si studia sempre in due, sennò che studio è?".

Ho voluto riunire alcune indicazioni di credenti cristiani e di un ebreo (l'ultimo), per i quali una fantasia in libera uscita nell'ambiente sembra non essere significativa.

Altra considerazione per una valenza simbolica.

" L'angelo è il simbolo che si contrappone al diavolo. Il simbolo [sun ballo] riunisce, il diavolo [dia ballo] porta la divisione. Nell'angelo essenza e apparenza coincidono. È il segno della comunione [koinonia] con Dio. Il simbolo sconfigge il diavolo". Da Tempo dello Spirito, Canale 5, 15.4.2012.

## FANTASIA INFANTILE

di Maurizio Maccaferri

La recente paternità mi sta facendo riflettere spesso sul concetto di fantasia. In particolare, in questi ultimi tempi mi sono chiesto più volte come utilizzare al meglio la mia fantasia per catturare l'attenzione di mio figlio - che ha appena compiuto un anno - durante i vari momenti di gioco che cerco di proporgli. L'obiettivo è quello di contribuire a costruire e a stimolare la sua fantasia, consentendogli di affrontare il momento del gioco in maniera sempre più autonoma.

In questi momenti riaffiorano i ricordi del mio periodo infantile, e di come utilizzavo la fantasia nei momenti di gioco e di divertimento. Mi torna anche alla mente un ricordo più recente. Qualche anno fa durante una vacanza estiva ebbi una chiacchierata insolitamente lunga con un mio nipotino di allora quattro anni. Il tema era la costruzione delle case: in quasi un'ora mio nipote mi spiegò, nei suoi termini e con dovizia di particolari, come avrebbe costruito la mia futura casa indicando con precisione quali strumenti avrebbe utilizzato e quale sarebbe stato il prodotto finale.

Questa ricostruzione indubbiamente "fantasiosa" fa proseguire la mia riflessione e impone un chiarimento su cosa si debba intendere per fantasia. Senza voler per forza arrivare a una definizione, fantasia può rimandare ad un qualcosa non verificabile empiricamente. In altri termini, un prodotto dell'immaginazione che non ha bisogno di conferma o sconfirma, né tanto meno è legata a una coerenza di narrazione. La fantasia sembra cioè una capacità della nostra mente di spaziare e di fare associazioni libere da qualsiasi vincolo.

Appare abbastanza evidente anche che queste capacità immaginifiche dipendano e assumano forme differenti a seconda della tipologia della società in cui si vive. In particolare, è con il passaggio al medium tipografico che la fantasia sembra modificarsi. Nella società tipografica si assiste

all'introduzione di un livello di autonomizzazione simbolica rispetto al rapporto diretto con l'ambiente presente nella società orale; questo farebbe sì che le potenzialità della fantasia, che ricordiamo essere un'attività scollegata con l'ambiente empirico, aumentino enormemente. La mente gestisce a suo piacimento la dimensione simbolica, e i prodotti della sua attività di immaginazione possono essere i più svariati.

Nella nostra società, a maggior ragione con la prevalenza dei media che abbiamo definito neo-orali, le potenzialità della fantasia possono sfociare nell'ambito dell'onnipotenza.

Tornando al parallelo con i miei ricordi infantili e le fantasie di mio nipote, le differenze stanno probabilmente in quanto appena detto sopra. Nei miei giochi anch'io pensavo di costruire case, utilizzando però materiale di risulta (assi e qualche mattonella) che insieme al mio amichetto trovavano nei resti di un cantiere dietro casa. Il risultato era indubbiamente modesto dal punto di vista empirico ma soddisfaceva appieno il nostro divertimento. La costruzione di mio nipote era invece solo virtuale, ma indubbiamente molto più precisa in termini di capacità di descrizione del risultato finale (ricordo ancora lo stupore dei miei cognati quando gli raccontai della chiacchierata). Gli strumenti a disposizione di mio nipote, a causa di una maggiore fruizione mediale, erano indubbiamente maggiori, anche se il prodotto finale era verosimile ma non empirico.



Ritratto di Eva, Giuseppe Arcimboldo

Tornando invece alle mie riflessioni da genitore, due sono le considerazioni che mi sento fare. La prima è che quando ci si rapporta a bambini in tenera età occorre essere il meno strutturati possibile (che tra l'altro è il consiglio che mi da sempre mia moglie). Ovvero, cercare di utilizzare le potenzialità che la fantasia mette a disposizione per cercare di incuriosire il bambino e non proporre meramente gli schemi già consolidati dell'adulto. La seconda è che nel fare ciò non bisogna mai perdere di vista il rapporto educativo. Cercare di sviluppare le capacità di immaginazione del bambino significa anche gestire il suo rapporto con gli stimoli esterni evitando fin da subito un'eccessiva fruizione mediale. Evitando cioè che la fantasia del bambino, come dicevamo sopra, possa diventare onnipotenza mettendo a repentaglio non solo il rapporto genitore-figlio ma anche l'autonomia complessiva dell'infante.

## LA FANTASIA CREATIVA

di Mattia Tascone

Quando penso alla fantasia mi vengono in mente spesso alcuni ricordi di momenti passati giocando con un mio cuginetto; lui ed altri bambini si divertivano a inventare storie in cui loro stessi erano i protagonisti. Quando mi coinvolgevano nei loro momenti di svago, rimanevo colpito dalla loro bravura e agilità nel creare situazioni fantastiche piene di colpi di scena e risvolti imprevedibili, i miei racconti invece risultavano essere poco originali in quanto prendevo spesso spunto da personaggi di fumetti e cartoni animati o da storie che già conoscevo.

In redazione esaminando le caratteristiche della fantasia è emerso che non ha bisogno di una coerenza interna né di un confronto con l'ambiente; con la fantasia si può inventare qualsiasi cosa, le potenzialità sono infinite. Non ha regole né una logica a cui deve sottostare; questo da un lato è affascinante perché può permetterci di creare quasi all'infinito ma presenta anche un fattore di rischio e cioè quello di crederci; un bambino potrebbe per esempio convincersi di avere super poteri, salvo poi doversi ricredere nel momento in cui si dovesse trovare a scontrarsi con la realtà.

Quando abbiamo incominciato la riflessione sulla fantasia ci siamo posti una domanda piuttosto curiosa: prendendo come esempio il personaggio di Superman, chi è che utilizza la fantasia, l'autore del personaggio, i lettori, o entrambi? Non è scontata la risposta, però siamo arrivati alla conclusione che riguarda il momento dell'ideazione, è nella creazione di un personaggio nuovo che è coinvolta la fantasia. E'quando si dà vita a un qualcosa di nuovo che prima non c'era.



*L'inverno, Giuseppe Arcimboldo*

Con la fantasia per esempio si può creare qualsiasi cosa partendo da Rappresentazioni che già conosciamo e assemblandole in modo nuovo. Si pensi, facendo riferimento alla tradizione mitologica, all'ippogrifo che è una creatura alata, originata dall'incrocio tra un cavallo ed un grifone, con testa e ali di aquila, zampe anteriori e petto da grifone ed il resto del corpo da cavallo; oppure si pensi al minotauro che ha corpo di umano ma zoccoli, pelliccia bovina, coda e testa di toro.

Prendendo in considerazione il modo del cinema mi vengono in mente altre cose, come il mantello invisibile di Harry Potter, la scopa volante, l'auto che viaggia nel tempo o la macchina per il teletrasporto.

Credo che la fantasia possa essere un grande serbatoio per la creatività: cioè, possa essere utilizzata per ideare qualcosa che prima non c'era ma che, in seguito, può risultare empiricamente realizzabile: si pensi per esempio al Nautilus, il sottomarino fantastico ideato e comandato dal Capitano Nemo nel romanzo

"Ventimila leghe sotto i mari" frutto della fantasia di Jules Verne. Nel 1870 quando venne scritto il romanzo questo sottomarino era pura fantasia e rimase tale fino a che non venne applicata l'energia nucleare alla propulsione dei sommergibili; nel 1954 fu varato dalla Marina degli Stati Uniti il primo sommergibile nucleare che fu chiamato proprio "Nautilus".

Con la fantasia potrei pensare ad un treno volante, come quello del cartone animato "Polar Express", per ora è una cosa che è frutto della fantasia però in Giappone hanno già inventato dei treni che viaggiano senza toccare le rotaie grazie alla levitazione magnetica, chissà se in futuro sarà possibile creare un vero e proprio treno volante.

L'ambito della fantasia è praticamente illimitato possiamo creare qualsiasi cosa in quanto non è vincolata dall'empiria e non ha bisogno di coerenza interna; dal suo utilizzo può nascere il nuovo a condizione che vi siano i mezzi e le condizioni per realizzarlo nel mondo empirico.

## FANTASIA E NEW-MEDIA

di Erica Giusti

Oggi l'uomo moderno è rigorosamente sottomesso al culto dell'oggettivazione. Mi ricordo che da bambina, oltre 25 anni fa, per me era abituale stare seduta ad un tavolo e disegnare con le matite colorate di legno, rimanere per ore ad ascoltare le fiabe raccontate da mia nonna, giocare all'esterno della casa con i miei amichetti a "palla", nascondino e costruire rifugi e capanne. Il mio tempo era quasi totalmente privo di contenuti televisivi e di giochi computerizzati. Ritengo che la tv nel corso del tempo abbia portato ad una sempre maggiore riduzione della nostra risorsa più preziosa, il tempo libero per creare, per raccontarci storie, per confrontarci con gli altri.

I bambini di oggi, i cosiddetti figli dell'età tecnologica, stanno "incollati" alla televisione a tutte le ore del giorno: al mattino durante la colazione, durante i pasti, al pomeriggio, alla sera prima di andare a dormire. Ma c'è qualcuno che racconta loro quello che racconta la televisione? Il bambino, ma questo discorso può essere ampliato ad ognuno di noi, incorpora questo flusso di immagini da una "madre" onnipotente, sempre presente, ma a lui estranea. Certamente può ridere o commuoversi quando assiste alle scene, ma è assente la radice della creatività e della fantasia perché i personaggi sono già stati disegnati, colorati, vestiti da altri e sono totalmente privi delle peculiarità che avrebbero potuto attribuire loro la fantasia di ognuno di noi. Questi personaggi sono cioè già stati perfettamente immaginati da altri prima di noi.

La tv non serve però solo per guardare film o cartoni animati, ma attraverso di essa è anche possibile giocare, ad esempio attraverso la famosa PlayStation su supporto CD-ROM divenuta talmente popolare da definire i giovani già a partire dagli anni '90 come la Generazione PlayStation. Di



*L'estate, Giuseppe Arcimboldo*

recente attraverso la Xbox Kinect ci è permesso addirittura giocare con la piena libertà del corpo grazie ad un software che consente al dispositivo di rispondere ai movimenti. Guardando attraverso lo schermo possiamo inoltre ritrovarci all'interno di una foresta o nel centro di una metropoli, nel periodo medievale oppure in uno scenario apocalittico futuro. In qualsiasi caso la creazione di tali scenari è a noi precedente e la nostra fantasia viene relegata ad una scelta tra alternative.

Oltre a questi dispositivi ci sono poi i nuovi media portatili che proprio grazie alla loro "portabilità" hanno la caratteristica di essere sempre disponibili. Mi riferisco in particolare ai telefoni cellulari all'avanguardia che contengono all'interno programmi per giocare, accedere ai social network ed ai contenuti televisivi.

Tutti i new-media a mio avviso contribuiscono a creare una dimensione di realtà intermedia tra la "vita reale" e la "realtà virtuale", ci offrono nuove forme di interazione solitamente improntate sulla contrazione degli spazi, sulla velocizzazione dei tempi e

sulla selettività dei messaggi. Questo ha contribuito a ridurre le caratteristiche specifiche della comunicazione "faccia a faccia", la ricchezza degli stimoli, la complessità della realtà, la protezione della "zona intima", la costruzione mentale di scenari alternativi, la creazione di storie e più in generale a ridurre la fantasia di ognuno di noi.

Il vuoto interiore ed il senso di frammentazione, che sono ormai diventati vissuti comuni nella società in cui viviamo, ritengo possano in parte essere causati dal tipo di socialità che si è andata formando in questi ultimi decenni scaturita da un tessuto sociale che va spezzettandosi in nuclei sempre più piccoli e che pone in luce il problema della solitudine. Oltre a ciò l'omologazione tra individui che va sempre più affermandosi rischia di appiattire e le individualità e rendere sterili i tentativi di differenziazione dei pochi. In questa società velocissima tutto è a disposizione in tempo reale, in qualsiasi luogo, esistono programmi che simulano qualsiasi cosa diminuendo così la necessità di astrazione e di fantasia dei singoli.

## FANTASIA E NEW-MEDIA

La stele di Rosetta  
di Leonardo Benvenuti

Interessante la lettura di questo articolo proprio perché contiene affermazioni che sono alle basi di quello che potrebbe essere definito un atteggiamento di cautela e di imbarazzo nei confronti dei nuovi media. Non a caso si invoca il concetto di realtà. Ma che cosa è realtà? Questa è una domanda importante perché, evidentemente, tutti i dubbi avanzati dall'autrice sembrano avere alle loro radici il grossissimo problema dell'influenza dei nuovi media soprattutto sulle nuove generazioni. Ora nella nostra disciplina con il termine di realtà si indica una particolare visione - o, come preferiamo dire, di un particolare sistema di rappresentazioni - dell'ambiente da parte dell'attore o del possessore di un certo sistema culturale: la realtà di un idraulico (come lettura del suo ambiente a partire dalle sue idee, opinioni, visioni della vita) sarà diversa, in misura maggiore o minore, da quella di suo figlio; o da quella di uno scienziato nucleare; o da quella di uno studente di filosofia; e così via.

Un punto interessante, poi, riguarda l'interrogarsi proprio sul tipo di influenza dei nuovi media, ma, diremmo noi, di tutti i tipi di media, sulle persone, sulle loro menti, sulle loro conoscenze e, infine sulle loro modalità di relazione: è quella che noi chiamiamo dimensione comunicazionale, un termine che viene reinterpretato come unione di comunicazione e di relazionale. Anche Erica Giusti parte dalla sua realtà che è quella di una persona le cui esperienze di bambina erano immerse in quella che potremmo chiamare una situazione di comunicazione quasi interamente orale, nella quale non sembra esserci stata frattura tra il momento narrativo della



nonna e quello del gioco di gruppo. Sostanzialmente i dubbi riguardano le possibilità attribuite ai cosiddetti "nati digitali" di riuscire a compensare la frattura rispetto al sapere tradizionale operata dai nuovi media e la realtà ad essi legata: televisione, giochi elettronici, social network, telefonini di ultima generazione (nel momento in cui se li dovessero possedere). La realtà - che, come anticipato, è una particolare lettura dell'ambiente in funzione del proprio patrimonio di conoscenze e di rappresentazioni legate ai media posseduti - è sempre virtuale e in quanto tale si può pensare sia conseguenza anche di una sorta di dinamica storico-evolutiva degli stessi mezzi di comunicazione di massa. Non a caso le critiche fatte all'atto dell'introduzione della stampa a caratteri mobili dai vecchi retori che sostenevano che essa avrebbe ucciso la fantasia; che avrebbe limitato la memoria dato che tutto era scritto e stampato; che avrebbe reso le persone incapaci di parlare. Previsione tutt'altro che vera. I "bambini di oggi"

hanno semplicemente una forma diversa di produzione e di memorizzazione della conoscenza: assorbono un numero enorme di informazioni dall'esposizione ai diversi media; acquistano nuove competenze ed abilità, in particolare dai videogames e dai giochi alle Xbox Kinect che velocizzano le capacità di risposta agli stimoli visivi e/o sonori in quanto autentici strumenti virtuali di addestramento, oltretutto facilmente trasportabili e per questo in grado di essere sempre presenti nella vita delle persone, soprattutto giovani.

La conclusione dell'articolo è in chiave pessimistica e lascia pochi dubbi sulla lettura che l'autrice fa del nuovo panorama comunicazionale e potrebbe essere di rigore un richiamo ad un maggiore ottimismo verso la nuova società: comunque sia speriamo che essa sopravvivrà senza soccombere ad una proiezione pessimistica dell'attuale fase di passaggio dalla fine di una cultura (quella a dominanza tipografica) verso la costruzione di una nuova società neomediale che per ora è non prevedibile e che comunque non sarà figlia delle nostre previsioni pessimistiche ma avrà un andamento che noi potremo solo constatare, non essendo le nostre previsioni vincolanti per la vita.

La fantasia ci permette di esplorare tutte le possibilità che il virtuale ci mette a disposizione: noi potremo solo cercare di favorire le alternative che ci sembrano gradevoli e cercare di evitare quelle che ci sembrano sfavorevoli. In questo modo i nostri discendenti sapranno se siamo stati previdenti e saggi, oppure pessimisti e disperati.

## CHI BUSSA DALL'ALTRA PARTE DELLO SPECCHIO?

di Viviana Faggioni

Durante alcune giornate, decisamente grigie, ho bisogno di ritrovare quello spazio essenziale, tutto mio e solo mio, che mi consenta di respirare senza accorgermi di farlo e di muovermi senza sentire addosso il peso del corpo.

È quello stesso spazio che mi permette di fuggire dal vuoto, a volte insopportabile, che mi viene ceduto gratuitamente dalla ruvidità del mondo della concretezza. Un momento liberatorio per disegnare e occupare un universo dal nulla che chiamo fantasia, mia dolce compagna ... per liberare alcuni istanti di felicità ... milioni di piccole costruzioni che danno vita, come per magia, ad immagini fuori e dentro la realtà di tutti i giorni, mai trovate o rimodellate.

Un'invasione tutta da scoprire, carica di colori, di musiche, gesti e movimenti che si alternano, nutrita da una leggerezza che mi riempie di godimento. Un inarrestabile gioco liberatorio dove desideri e pensieri prendono vita come un dolce incantesimo. Proprio come nelle favole, dove ad ogni personaggio tutto è concesso e il male trova sempre la sua fine.

Anche nella vita di tutti i giorni è possibile trovare la fonte di ispirazione: la fantasia, a saperla "manipolare", può diventare un'estensione di ciò che guardiamo, ascoltiamo, tocchiamo, gustiamo e odoriamo. Mi viene in mente Wolfgang Amadeus Mozart e il suo mondo del "Il Flauto Magico", oppure i campi di lavanda nelle colline della Provenza o l'inarrestabile passione per il cioccolato. Tutte animazioni fantastiche che sollecitano i sensi e scatenano la mente che scivola dagli schemi precostituiti.

Dolce mia amica, continua a bussare alla mia porta riflessa nello specchio perché, come dice Francesco De Gregori, "Due buoni compagni di viaggio non dovrebbero lasciarsi mai".

## FANTASIA EMPIRICA



La primavera, Giuseppe Arcimboldo

di Luigia Altieri

Ogni giorno vivo una fantasia empirica, eh già proprio così... la fantasia non ha problemi, non ha una condizione è l'unione di immagini e idee a volte realizzabili e talvolta no, a seconda dell'essere irreali o reali delle idee e immagini. Ad uccidere la fantasia è il confonderla con la realtà, ed attraverso le regole della realtà cercare di dare significato alla fantasia, cercando verità, che nel mondo della fantasia non esistono!!

Come diceva E.Kant l'arte e fantasia devono conformarsi alla convivenza sociale: altrimenti la fantasia diventa una "immaginazione che produce immagini senza volerlo". Il "fantastico" gioca con la fantasia ma è contemporaneamente "giocato" da essa. L'immaginativo dunque si controlla e pone limiti all'irreale mentre la fantasia talora deborda e opera in modo del tutto irrazionale. Una delle fantasie empiriche più belle l'ho vissuta a Bologna. Ho conosciuto persone speciali da cui ho capito tanto. Casa Gianni è la fantasia che diventa realtà per chi vuol combattere se stesso. I giorni trascorsi son volati, la magia di quel posto porta a conoscere realmente chi sei veramente! Questo per opera di persone che dedicano la loro vita ad aiutare chi in quel momento ha deciso di rimediare! Ed è proprio questo che mi porta a chiamare

Casa Gianni come "Fantasia empirica". Chi non crede nella fantasia è perché non ha scoperto in se stesso un mondo fantastico, io l'ho trovato...

ognuno di noi l'ha, bisogna solo volerlo cercare e lo si trova!! Ed è proprio questo che oggi fa di me una donna perché mi hanno insegnato a vivere nella realtà... ma con Fantasia!

Oggi ho materializzato la fantasia conformandola alla mia vita reale ripristinando i giochi che facevo da bambina ma necessariamente con una maturità adulta che mi consente di dirigerla in modo più preciso.

La poesia adesso è un rifugio nel quale nascondersi e che mi protegge dalle aggressioni della realtà reale, mentre l'applicazione della fantasia, la realtà fantastica, l'invenzione dei miei sogni reali, mi conduce dentro scenari all'apparenza surreali ma che invece sono veri proprio perché riesco a viverli.

L'amore, il mio primo interesse, è rimasto quello che era fin da quando avevo cinque anni, nulla lo ha inquinato, sono riuscita a preservarlo e a nascondere dietro una corazza da guerriera, dietro la mia severità, la mia spontaneità, anche dietro il mio sorriso come dice una mia cara amica.

Ed è questa la fantasia per me, un modo per affrontare l'esperienza e il mondo senza correre il rischio di perdere la propria identità.

## FANTASIE PATOLOGICHE

di Riccardo Belluzzi

La prima cosa che mi viene in mente riguardo questo nuovo lavoro sulla fantasia patologica riguarda la dipendenza, nello specifico, da sostanze.

Da sola una sostanza è inerme, non ha una vita propria, è chi la usa a darle forza e significato.

Una fantasia patologica può essere quello che si crede di provare usando una o più sostanze.

Come la percezione della forza, felicità, lucidità, capacità di comunicare, simpatia e altre.

Il nostro cervello ha capacità notevoli. Attraverso i sensi le informazioni gli arrivano per poi essere elaborate dalla mente. In questo caso la parola mente può anche voler dire non vero, nel caso di uso/abuso di sostanze trae ed è tratta in inganno. Chi come me è diventato genitore sa benissimo che la sensazione provata nel vedere e prendere in braccio la propria figlia per la prima volta non è paragonabile neanche lontanamente alla (finta) felicità provata magari fumando canne, con risate scatenate dalle più disparate cretinate, fino a piangere.

Oppure il senso di forza che si può provare, dopo vari allenamenti in piscina, quando chiediamo al corpo di spingere le braccia e le sgambate per avanzare più velocemente nonostante l'attrito dell'acqua che, come ricordo, è una delle forze più grandi della natura. Anche qui alcune sostanze simulano forza, ma la realtà è di gran lunga superiore. Invece l'uso di cocaina può portare all'immobilità, alle allucinazioni e altro. Quindi quella sostanza presa con l'intenzione di essere più forti, scattanti, lucidi, si è rivelata bugiarda. Voglio citare anche l'alcol che, anche se in teoria fa parlare di più, in realtà, spesso, fa dire cose senza molto senso... e se a lungo andare rendesse più aggressivi? E il fegato? Io non sono un medico, ma posso affermare che l'uso di determinate sostanze non fa bene né a noi, né a chi ci sta vicino né a questa società che, pure, le ha create e le ha fatte sembrare possibili risposte (sbagliate) alle difficoltà.

Il pericolo può essere credere che siano vere sensazioni o perché non le abbiamo mai provate o perché non siamo in grado di provarle o perché il ripeterne l'uso fino all'abuso crea dipendenza. Abbiamo abboccato ad un'esca, ad una fantasia, che, in quanto tale, è esterna alla verità e può creare patologia.

## IL PROGETTO «ERO STRANIERO» È PROMOSSO E PORTATO AVANTI DA AZIONE CATTOLICA, MASCI, UNIONE DONNE IN ITALIA, COOPERATIVA SOCIALE IL MANTELLO

### Il terremoto rilancia la sfida dell'integrazione ERO STRANIERO DI NUOVO IN AZIONE

I volontari hanno interpellato e seguito gli studenti nei campi.

A Novi di Modena ulteriori proposte e interventi.

Valori della Costituzione, regole di convivenza e cultura delle nostre terre, rispetto dell'ambiente alcuni temi per questo anno di scuola



23 settembre. Festa di Ero Straniero con distribuzione attestati della frequenza fino al sisma del 29 maggio.

di Francesca Rosselli

Interrotti bruscamente dalle scosse del 20 e del 29 maggio, i corsi di italiano per adulti stranieri di Carpi del progetto "Ero Straniero" si sono conclusi a maggio invece che a giugno e così anche la festa di fine anno con la consegna degli attestati di partecipazione agli studenti non è stato possibile realizzarla in occasione della fine dell'anno scolastico. Tuttavia, le attività dei tanti volontari coinvolti nel progetto non si sono arrestate e anche durante i mesi estivi alcuni di loro hanno contattato i propri studenti e organizzato momenti di confronto per ritrovarsi e condividere la propria esperienza. Altri invece hanno preso con-

tatto con i cittadini stranieri residenti nei campi tende allestiti dalla Protezione Civile per organizzare corsi di italiano con lo scopo di offrire un'attività di socializzazione a quanti si sono ritrovati senza casa e senza più punti di riferimento. Anche a Novi di Modena, a partire da settembre, il progetto "Ero Straniero" si è concretizzato: grazie alla collaborazione di alcuni volontari del progetto e dei membri della Consulta per l'Integrazione dei Cittadini Stranieri dell'Unione delle Terre d'Argine sono nati alcuni corsi di italiano per coloro che vivono attualmente nelle tende. Il servizio quindi non si è mai interrotto e la voglia



23 settembre. Festa di Ero Straniero con distribuzione attestati della frequenza fino al sisma del 29 maggio.

di ritrovarsi e di stare insieme ha rappresentato anche il motivo per cui si è deciso di recuperare la festa di giugno a settembre, prima dell'inizio delle nuove lezioni. Gli studenti che non si erano salutati prima dell'estate hanno potuto incontrarsi e ritirare l'attestato di partecipazione al corso di italiano, simbolo del loro impegno e della loro volontà di integrarsi con la comunità.

Ad oggi il gruppo di Ero Straniero ha raccolto più di 70 iscrizioni e a partire dai primi di novembre cominceranno i corsi tra cui quattro alla mattina rivolti in particolar modo alle donne, due al pomeriggio per permettere alle signore che svolgono il lavoro di badante di partecipare e altri corsi alla sera. Con alcuni volontari del progetto si sta intraprendendo una collaborazione con il Centro Territoriale Permanente di Carpi per poter far cominciare dei corsi di recupero per gli studenti

che intendono affrontare l'esame di livello A2 della lingua italiana, utile all'ottenimento del permesso di soggiorno di lungo periodo, e per gli studenti che frequentano la terza media serale.

Allo stesso tempo, anche i docenti di Ero Straniero

hanno deciso di dividersi in gruppi di lavoro con l'obiettivo di raccogliere materiale didattico di diversi livelli per creare uno strumento sempre più utile e sempre più efficace per gli adulti stranieri. In quest'ottica, ognuno si è reso disponibile a mettersi in gioco in un percorso di formazione personale legato ai temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Tanti sarebbero i temi da toccare: dai principi della costituzione italiana ai valori locali tipici della nostra terra e dell'Emilia Romagna, dalle regole di convivenza all'interno dei condomini al rispetto dell'ambiente e del territorio...

Il lavoro che ci aspetta quindi è ancora tanto, ma l'importanza delle finalità del progetto e la scoperta giorno per giorno della bellezza di stare insieme ci incoraggia e ci dà l'entusiasmo per concentrarci sempre di più. Il sito internet [www.erostraniero.it](http://www.erostraniero.it) è ancora on line e chiunque voglia seguire gli sviluppi del progetto e contribuire con riflessioni e proposte è ben accetto!



23 settembre. Festa di Ero Straniero con distribuzione attestati della frequenza fino al sisma del 29 maggio.

## CRONACA DI UN ANNO A SCUOLA, PRIMA DEL 29 MAGGIO

Con le scosse del 20 e 29 maggio le lezioni sono terminate anzitempo anche nelle scuole carpigiane. L'intervento che segue dice del lavoro svolto all'IPSIA Vallauri fino a pochi giorni prima del sisma

*GIOVANI BENE COMUNE. La scuola dei cittadini. Seminario.*

Bologna, 3 maggio 2012. INTERVENTO

di Raffaele Facci

Questi di aprile e maggio, all'IPSIA Vallauri di Carpi, sono settimane e giorni impegnativi. Tenere la barra come naviganti della Comunità educante non è semplice. Siamo alcuni insegnanti e membri del personale, ragazzi e genitori che interagiscono per educare e formare, a scuola e non solo. Sono tanti i problemi, ma il gruppo prolifica all'interno e incontra altrove virtuosi e fecondi aiuti, oltre a difficoltà. I frutti dell'educazione e della formazione sono da azioni plurime, collettive e convergenti: una tessitura che si prende e si tiene in una rete di fili intessuti dentro e fuori scuola. I ragazzi, quasi sempre, cercano questi fili.

Vorrei cogliere, nel mio intervento i tre momenti dell'azione formativa da noi agita:

- L'istruzione, attraverso una disciplina
- L'educazione nella relazione
- L'educazione nei suoi aspetti comunitari: famiglia e referenti nel territorio.

Attraverso e nella relazione educiamo per svolgere e sviluppare una coscienza civica e una attitudine politica come servizio alla persona e al gruppo.

Il lavoro è un noi, anche se, oggi, in uno sguardo che coglie alcuni anni, partirò dalla mia



Ragazzi del Vallauri

esperienza. Comincio col dirvi dell'impatto, vari anni orsono, con una prima del professionale. Venivo da un liceo della provincia veneta. Iniziai dalla Costituzione: articolo uno, un primo approccio, poi passai al 3.

Leggo dai miei appunti:

"Tutti i cittadini hanno pari..."

S'alza, timida, una mano:

"Scusi prof, io non sono cittadino..." Mi dice Atif.

M'arresto, ho un attimo di smarrimento. Rassicuro il ragazzo con cenni compiacenti del capo. Guardo: ce ne potrebbero essere altri non cittadini. Suona la campanella. Respiro e chiamo Atif alla cattedra:

"Ora non c'è più tempo. Mi raccomando, la prossima volta, ricordamelo all'inizio dell'ora".

Non ce ne sarebbe stato bisogno. Questo ci diede l'occasione per un lavoro ampio, articolato, di ricerca condivisa e collettiva. Essere cittadino in Italia, in Europa, in Marocco o in Cina. Mentre Waqar, appena tornato dal Pakistan riportava la sua sconsolata scoperta: "Là, prof è un altro mondo!" Si faceva largo l'idea che in un mondo diventato un villaggio globale questo non dovesse essere possibile. Cinesi, Indiani e Pakistani si sforzavano di imparare a memoria gli articoli. Ed anche il ragazzo dislessico non voleva mollare. Pur dissuaso dagli esperti, ci riuscì.

"Niente paura siamo tutti con pari dignità". Andammo dentro alle parole, imparate a memoria dell'1,2,3,4,5,11 Cost.

Poi col senatore Violante [ed anche quelli del liceo] sul palco del teatro .Atif scandisce il 3Cost con calma e ritmo fino a "...del paese". Attimo di silenzio, applauso e complimenti.

Una educazione al bene concretizzato. Bella avventura, ma i ragazzi del professionale sono concreti: una Costituzione ha significato se passa da formale a sostanziale. Altrimenti, a che gioco giochiamo? Chi fa il furbo?

Per il secondo punto che riguarda la relazione dico che con ciascun ragazzo delle classi prime, abbiamo fatto, fino allo scorso anno, un primo approccio a due insegnanti per innescare un rapporto di fiducia personale che, fermi restando i rispettivi ruoli di studente ed insegnante potesse attivare quella comunicazione e quella relazione utili in tanti frangenti della vita a scuola.

Per verificare l'efficacia dei nostri interventi forse è meglio monitorarli nel tempo. Passare dalla cronaca ad un pizzico di storia. Vi dirò di Tunis [ovvero:credibilità e fiducia]

In piazza a Carpi, il 9 marzo 2011. E' sera, sto attraversando dal teatro verso il Portico Lungo. Un ragazzino si muove verso di me portando la bici a mano. Lo riconosco: è Tunis. Mi allunga la mano, dopo la stretta un breve cenno del pugno sul cuore.

Ha 21 anni, lavora a tempo parziale in un albergo. Abita in un appartamento nuovo del Comune, sembra contento. Inizia a raccontare, parla un fracco. Mi dice di una felice esperienza in una comunità di don Benzi. Mostra riconoscenza. Rimango un po' sorpreso.

Riprendo gli appunti che ho su di lui:

Ottobre 2007. E' di nuovo iniziato l'anno scolastico e di Tunis [così chiameremo questo ragazzo di origine tunisina] non si sa più niente da aprile.

Tutto iniziò tre anni fa. Tunis, grande, grassottello, le gambe ad x su piedi piuttosto piatti, era in prima meccanica e "giocava sporco". Incontrandomi per i corridoi intercettava il mio sguardo e bat-



La classe1C [2011-2012] nella attività di Stefano Contardi

teva il pugno sul petto: ragazzo di fiducia. Io guardavo il suo viso da bambino tra l'ingenuo e il furbetto. In effetti era sleale e rubava.

Un giorno, inseguito da un codazzo di compagni che gli inveivano contro mi si arrestò di fronte:

" Io non ho rubato i dieci euro, ma - sussurrò con viso compiacente e occhi fermi- so dove trovarli". Lo seguì nella toilette degli studenti. Lui mise un dito entro un rubinetto e ne estrasse una banconota da dieci euro con la solita espressione furba.

Lo salvai dall'ira dei compagni che manifestavano chiaramente voglia e volontà di suonargliele. Iniziammo, in alcuni colleghi, l'impresa per insegnare a Tunis (e ai compagni) la costruzione di una credibilità conquistata giorno per giorno con un impegno paziente di atti e fatti.

Nel FORUM de Il Bradipo si possono rintracciare una trentina di interventi di ragazzi di 14, 15 anni. Sono di Tunis, dei suoi compagni, di altri coinvolti nel lavoro.

Fu bocciato. L'anno successivo, di nuovo in prima meccanica, avemmo a che fare con una persona diversa. Attenta, diligente, obbediente e, nei limiti, poco manesca.

Decidemmo di premiarlo. Purtroppo ad un mese dalla fine dell'anno scolastico smise di venire a scuola. Madre e figli erano stati trasferiti in una località tenu-

ta segreta per allontanarli dal padre.

Tunis fu promosso.

POST SCRIPTUM.

Una mattina passando in bici per la piazza di Carpi diretto a scuola, incrociai Tunis che stava affrontando un ragazzo più piccolo di lui di statura. Dissi ad entrambi di smettere. Si fermarono.

A scuola poco dopo Tunis mi cercò ansioso di sincerarsi su un dubbio che aveva: "Lei prof, fuori scuola non può!?" Lo rassicurai: "Posso qui, fuori scuola, in piazza, alla stazione...."

Il gioco di squadra. Negli ultimi anni abbiamo via via potenziato il noi, sia tra insegnanti che nel rapporto coi parenti dei nostri studenti. Un gruppetto di genitori motivati si è aggregato in un percorso comune. Partiti dall'invito di alcuni insegnanti ai genitori:"Quel che è nostro studente, vostro figlio, stessa persona lavoriamo assieme" Siamo approdati a "Per noi genitori nessuno qua dentro è orfano. Son tutti nostri ragazzi".

Come dicevo all'inizio, ora cerchiamo di seguire i ragazzi sul territorio. Il vero problema è che non riusciamo a prendere tutti i fili che sarebbe necessario tirare per la tessitura. Un aspetto decisivo in tutto ciò, questo stiamo rendendo prioritario, è la formazione e la coesione degli educatori.

L'A.I.S.T. organizza per il biennio 2012-2014 corsi di Mediazione relazionale, familiare e culturale (Corso riconosciuto AIMEF) articolato in due livelli, per un totale di 180 ore teoriche e di 40 di tirocinio.

Destinatari dei corsi sono: laureati e laureandi in sociologia, scienze politiche e sociali e materie affini, operatori del sociale; enti ed istituzioni pubbliche e private interessate alla formazione del personale che opera nel sociale.

Corso di Socioterapia. "Cause sociali e Sindromi individuali: elementi di Socioterapia"

Il corso di primo livello si propone di fornire, attraverso una preparazione teorica, le principali basi contenutistiche e tecnico-metodologiche della Socioterapia.

Il corso di secondo livello è finalizzato alla creazione di una sensibilità di utilizzo del rapporto empatico come base per l'intervento socioterapeutico;

Destinatari dei corsi sono: laureati e laureandi in sociologia, scienze politiche e sociali e materie affini, operatori del sociale; enti ed istituzioni pubbliche e private interessate alla formazione del personale che opera nel sociale.

Master in Socioterapia

Il corso di terzo livello, della durata di 1 anno, è finalizzato alla pratica socioterapeutica attraverso 240 ore di tirocinio, 10 sedute di training personale e 6 giornate di supervisioni di gruppo. Destinatari dei corsi sono: laureati in sociologia, scienze politiche e sociali e materie affini che hanno già ultimato il Corso di Socioterapia o di Mediazione.

Il superamento dell'esame finale del 3° livello permetterà l'iscrizione, per i laureati, all'albo privato dei Socioterapeuti.



Ragazzi del Vallauri, articoli da pag. 12

L' A.I.S.T. in collaborazione con L'Associazione di Promozione Sociale ConEducAzione sta promuovendo un progetto dal titolo "DISAGIO SOCIO-RELAZIONALE, BENESSERE E COESIONE SOCIALE. Quali possibili approcci?"

Il progetto propone un percorso seminariale, di formazione e apprendimento, articolato su tre giornate, ognuna delle quali affronterà un tema specifico (tossicodipendenza, disturbi alimentari e clima organizzativo), confrontando metodologie diverse, approfondendo le innovazioni metodologiche. La proposta è aperta a tutta la cittadinanza ma si rivolge in modo particolare agli operatori delle organizzazioni del privato sociale, con particolare riferimento al volontariato sociale, al personale di Enti pubblici che perseguono il benessere sociale e relazionale, ai neo-laureati e agli studenti universitari. L'obiettivo è quello di generare consapevolezza, aumentare conoscenza e stimolare l'innovazione nell'approccio metodologico sulle tre tematiche sopra indicate, di interesse sociale e attualità.

I seminari si terranno, presso l'Università degli Studi di Trento, Facoltà di Sociologia nei giorni di:

- 26 ottobre 2012 "Dipendenze patologiche, approcci ed esperienze" dalle 9,00 - 13,00 dalle 14,00 - 17,00

- 16 novembre 2012 "La cura nei disturbi alimentari, approcci ed esperienze" dalle 9,00 - 13,00 dalle 14,00 - 17,00

- 7 dicembre 2012 "Clima organizzativo, esperienza e ricerca" dalle 9,00 - 13,00

Per informazioni scrivere a :

=> AIST - Associazione Italiana di Socioterapia - <http://www.aistsocioterapia.org/>;

=> CUSPeDS - Centro Universitario Di Sociologia Per La Prevenzione Del Disagio Sociale, Lavorativo, Relazionale Università di Chieti-Pescara, dipartimento di Scienze Sociali - <http://cuspeds.unich.it/index.html>;

=> CTS - Centro Trentino di Solidarietà Onlus - <http://www.citiesse.org/>;

## Il Bradipo

Numero di Registrazione

Tribunale di Bologna: 7165

**Editrice:**

Cooperativa sociale ASAT

Soc. Coop. a.r.l.

Via Rodolfo Mondolfo, 8 -40139

Bologna

**Responsabile Scientifico:**

Leonardo Benvenuti

**Direttore Responsabile:**

Raffaele Facci

**Gestione Tecnica:**

Antonio Ferrara

**Redazione:**

S.A.T. Casa Gianni

e-mail: [asat@casagianni.net](mailto:asat@casagianni.net)

Via Rodolfo Mondolfo, 8 -40139

Bologna

Tel. 051/453895

Cel.:392/9014186

**Segretaria di Redazione:**

Valeria Magri

**Stampa:**

DIGI GRAF snc

[www.digi-graf.com](http://www.digi-graf.com)

**Hanno collaborato**

**a questo numero:**

Pierluigi Graziano, Angelo di Prizio,

Alessandro Dall'Olio, Maurizio

Maccaferri, Mattia Tascone, Erica

Giusti, Viviana Faggioni, Luigia

Altieri, Riccardo Belluzzi, Francesca

Rosselli